

LUNEDÌ DELLA SETTIMANA DELLA II DOMENICA DOPO LA DEDICAZIONE

Gv 14,12-15: ¹² *In verità, in verità io vi dico: chi crede in me, anch'egli compirà le opere che io compio e ne compirà di più grandi di queste, perché io vado al Padre.* ¹³ *E qualunque cosa chiederete nel mio nome, la farò, perché il Padre sia glorificato nel Figlio.* ¹⁴ *Se mi chiederete qualche cosa nel mio nome, io la farò.* ¹⁵ *Se mi amate, osserverete i miei comandamenti.*

Nel brano evangelico odierno Cristo fa un'affermazione, proiettata verso il futuro della Chiesa: «chi crede in me, anch'egli compirà le opere che io compio e ne compirà di più grandi, perché io vado al Padre» (v. 12). La missione storica della comunità cristiana sarà un prolungamento dell'opera di salvezza iniziata da Gesù, ma più grande in estensione, certamente non in qualità. Non è possibile fraintendere l'espressione di Gesù. Egli non ha detto che, chi crederà in Lui, «farà opere migliori», bensì che «ne compirà di più grandi». Una cosa più grande di un'altra, com'è logico, non è necessariamente migliore; anzi, perfino dal punto di vista strettamente grammaticale, si tratta di due comparativi di maggioranza ricavati da aggettivi differenti, dove una cosa è l'essere grande, altra l'essere buono. Quanto alla bontà, cioè alla *qualità* delle opere dei credenti, Gesù pone la questione sulla stessa linea delle sue: «chi crede in me, anch'egli compirà le opere che io compio». Anche in questo caso, le parole del Maestro vanno intese nel modo giusto. Non si vuole dire, qui, che le opere dei credenti siano *qualitativamente* uguali a quelle compiute da Cristo, ma che esse, realizzate nei giorni della sua vita terrena dallo Spirito di Dio, saranno compiute dallo stesso Spirito, attraverso la testimonianza dei credenti. In altre parole: i credenti non sono in grado di replicare le opere di Gesù; sarà, infatti, il Cristo risorto, mediante l'azione dello Spirito, a compiere le opere sue, servendosi dei credenti. Non sono, quindi, i credenti a riprodurre le opere di Cristo, ma è Cristo che continua nei secoli a operare in loro. Forse sarà utile un esempio, per capire meglio questo fatto: Se io copio perfettamente il quadro di un grande pittore, posso dire che ho fatto la stessa opera che ha fatto lui. Non è certo in questo senso, che Cristo ha detto: «chi crede in me, anch'egli compirà le opere che io compio». Non è una replica per copiatura. Semmai, posso immaginare che il grande pittore, dopo aver fatto il suo quadro, mi ponga dinanzi alla tela, prenda la mia mano col pennello, e mi guidi – come si fa con i bambini, a cui si insegna a scrivere – ma riprodurre lo stesso quadro che prima aveva fatto da solo. Questa immagine è molto vicina a ciò che Cristo intende dire, anche se non è neppure così che il Risorto prolunga nel tempo le sue opere, mediante la strumentalità dei credenti: se il pittore guida la mia mano, io ho cessato di essere libero, agendo come strumento inerte e senza dignità. Cristo ci usa, invece, come

strumenti per la sua opera di salvezza, ma strumenti vivi e razionali, in cui la nostra libertà e la nostra virtù soggettiva, hanno un ruolo non indifferente. Il fatto che sia Lui stesso, nello Spirito, a compiere in noi le opere sue, si vede dalla spiegazione che segue all'enunciato: «perché io vado al Padre. E qualunque cosa chiederete nel mio nome, la farò» (vv. 12-13). L'andare al Padre, da parte di Gesù, coincide con l'invio dello Spirito paraclito (cfr. Gv 16,7), che prolungherà, nella vita della Chiesa, la missione di salvezza iniziata dal Cristo terreno. Inoltre, il ritorno di Gesù al Padre, comporta il conferimento di efficacia alla preghiera della comunità cristiana, in quanto viene presentata dal Risorto al Padre, come se fosse una preghiera sua. L'unica preghiera che vale e che ha efficacia è, infatti, quella del Figlio. In questo senso intendiamo «qualunque cosa chiederete nel mio nome, la farò». Chiedere “nel nome di”, significa presentare una richiesta a qualcuno, come se a chiedere non fosse colui che parla, ma colui nel nome del quale si chiede. Chiedere *nel suo nome* significa, perciò, presentarsi al Padre, per offrirgli la preghiera *di Gesù*, o più precisamente la propria, come se fosse quella di Gesù. A questa condizione, essa ottiene tutto e incide infallibilmente sulla storia, se ciò che si chiede, è previsto dalla divina prescienza. Dall'altro lato, va notato pure che Gesù dice di essere Lui, a esaudire la preghiera dei credenti, anche se essa è rivolta al Padre. Ovviamente, il Cristo qui parla dal punto di vista della sua uguaglianza col Padre e, al tempo stesso, della sua consostanzialità con noi: come Primogenito dell'umanità rinnovata, presenta al Padre la nostra preghiera come se fosse sua, ma come Dio ci esaudisce insieme al Padre.

«Se mi amate, osserverete i miei comandamenti» (v. 15). In questo versetto, Giovanni sembra porre l'accento interamente sull'aggettivo possessivo: «i miei comandamenti» (ib.). Questo aggettivo possessivo, che precede la parola “comandamenti”, crea un contrasto intenzionale con i comandamenti di Mosè. Gesù non chiede ai suoi discepoli l'osservanza dei comandamenti di Mosè: sarebbe troppo poco. Dall'altro lato, nel vangelo di Giovanni, in nessun punto Gesù enumera i “suoi” comandamenti. Non c'è, in sostanza, una lista dei comandamenti di Cristo, ad uso dei suoi discepoli. I comandamenti “di Gesù” non sono un decalogo, né sono prescrizioni o precetti particolari. E neppure si possono enumerare, perché i suoi comandamenti risultano non da un codice, ma dall'adesione personale del discepolo nei confronti del Maestro. Il più esplicito, in questo senso, è rappresentato dal detto di Gesù, in Gv 13,34: «Vi do un comandamento nuovo: che vi amiate gli uni gli altri. Come io ho amato voi, così amatevi anche voi gli uni gli altri». Anche qui Cristo parla di “comandamento”, senza tuttavia tradurlo in un precetto, o in una prescrizione. L'espressione “come io ho amato voi” non costituisce un precetto, ma un'indicazione, che include

uno stile di vita. In altre parole, Cristo non dà ai suoi discepoli un decalogo da osservare; *dà invece il proprio stile di vita, che deve essere rivissuto in maniera originale, nella vita di ogni discepolo.*